

## **I migranti africani nel mondo del lavoro dipendente italiano. Un quadro d'insieme**

di Maria Paola Nanni, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

**Quantità.** In linea con una tendenza emersa già dalla fine degli anni '90, il peso dei lavoratori di origine africana sul totale dei lavoratori nati all'estero e inseriti più o meno stabilmente nel mercato del lavoro italiano si è andato gradualmente riducendo. Lo attesta, relativamente all'ultimo biennio (2006-2008), un incremento degli occupati africani (+16,6%, pari a 75.444 persone) più che dimezzato rispetto a quello registrato per l'insieme delle collettività immigrate (+36,6%).

In ogni caso, nel corso del 2008 sono stati quasi 530.000 i migranti di origine africana che hanno regolarmente lavorato in Italia per un periodo più o meno lungo (il dato include anche i lavoratori stagionali), pari a quasi un quinto (17,6%) del totale degli occupati nati all'estero registrati dall'Inail. La stessa quota, nel 2002, superava un quarto del totale (28,2%).

**Da dove.** A prevalere largamente sono i lavoratori originari dell'Africa settentrionale, che coprono da soli i due terzi degli occupati africani registrati dall'Inail (66%), soprattutto in ragione del protagonismo del gruppo marocchino, che raccoglie i due quinti dell'intera presenza africana nel mondo occupazionale italiano (40,5%). È pari a un quarto, invece, la quota relativa ai lavoratori dell'Africa occidentale (25%), tra i quali prevalgono nettamente i senegalesi (9,2%). Meno numerosa è la presenza di lavoratori originari della parte orientale del Continente (6,5%), che per più della metà sono originari di Etiopia (2,3%) e Eritrea (1,1%), mentre è di appena il 2,5% la quota relativa ai lavoratori provenienti dall'Africa meridionale, tra i quali il gruppo più numeroso proviene dalla Repubblica Democratica del Congo (0,5%). In altri termini, oltre 9 lavoratori africani su 10 provengono dall'area settentrionale e dall'area occidentale del Continente.

Alla diversa origine nazionale si associa una diversa composizione di genere. Su un piano generale, prevale nettamente la presenza maschile, in modo più accentuato di quanto non si rilevi tra i residenti: sono uomini oltre 3 lavoratori africani in Italia ogni 4 (76,7%), mentre tra i residenti il rapporto è di circa 3 ogni 5 (60,2%).

**Dove.** Rispetto all'insieme dei lavoratori immigrati, gli africani si concentrano maggiormente nel Nord Italia, dove risultano occupati in oltre i due terzi dei casi (69,4 vs 55,5%). Lo scarto va ricondotto soprattutto alla concentrazione degli occupati africani nel Nord Ovest, dove lavorano nei due quinti dei casi (40,3% vs 28,6%), mentre è meno marcata la tendenza a concentrarsi nelle Regioni nord-orientali (29,1% vs 26,9%). Parallelamente sono ridotte, rispetto alla media, le quote relative al Centro, dove si trova un sesto degli occupati africani in Italia (16,8% vs 20,9%) e al Mezzogiorno (10,3% vs 13,8%). Per la parte restante (3,5%), non è possibile, sulla base dei dati di archivio, individuare il territorio di occupazione.

Lavorano quindi al Nord 7 occupati di origine africana ogni 10.

**Settori.** Su un piano generale i lavoratori di origine africana si distinguono rispetto all'insieme degli occupati nati all'estero per un più marcato inserimento nel settore industriale (edilizia inclusa), dove lavorano in oltre i due quinti dei casi (41,7% vs 33,6%) e, parallelamente, per una partecipazione relativamente ridotta nel terziario (49,1% vs 54,4%) e in agricoltura (6,3% vs 7,7%). È del 2,8% il peso percentuale di coloro per i quali non si conosce il settore di inserimento. In altri termini, oltre un quinto degli immigrati addetti in Italia al settore industriale è di origine africana.

**Movimenti occupazionali.** almeno un settimo (14,3%) dei lavoratori africani in Italia non ha goduto di un'occupazione a tempo pieno, a fronte di una media calcolata sull'insieme degli occupati nati all'estero di quasi un sesto (16,1%). La differenza, per quanto contenuta, può essere ricondotta alla maggiore occupazione degli africani nell'industria e, parallelamente, al minor inserimento nei servizi.

Tra gli africani assunti nel corso dell'anno quasi un quarto (23,7%) è composto da nuovi assunti, cioè persone per le quali, in Italia, non si era mai registrato in precedenza un regolare rapporto di lavoro, un'incidenza inferiore di quasi 10 punti rispetto al valore medio calcolato sull'insieme dei nati all'estero (33%), in conseguenza dell'impatto limitato dei nuovi flussi di origine africana sul panorama migratorio e, quindi, sul mondo del lavoro italiano.

Il confronto dei dati relativi alle assunzioni con quelli relativi alle cessazioni dei rapporti conferma ulteriormente la tendenza al ridimensionamento della presenza (o quanto meno della crescita) di lavoratori africani regolarmente inseriti nel mondo del lavoro dipendente. Il saldo occupazionale è stato infatti (per la prima volta) negativo, sia pure per sole 857 unità, a fronte di un valore invece positivo per l'insieme dei lavoratori nati all'estero (+34.207 unità). La riduzione di posti di lavoro ha riguardato prevalentemente l'industria e in misura minore i servizi, mentre il saldo è positivo in agricoltura. Quello che finora ha rappresentato un fattore di vantaggio per i lavoratori africani, ovvero il prevalente inserimento nel tessuto industriale del Nord, in grado di garantire occupazioni tendenzialmente più stabili e tutelate, ora, in fase di recessione, si sta rivelando un elemento di svantaggio, in quanto rappresenta l'ambito più colpito dalla contrazione della base occupazionale.